

## IL BERNOCCOLO



È il bernoccolo più grande che abbia mai visto.

La mia collega è sdraiata su un lettino e riposa nell'infermeria adiacente alla sala prototipia, dove una dozzina di sarte sono impegnate a cucire capi d'alta moda. O forse dorme, addirittura.

Non ne ho la più pallida idea. Mi sono ritrovata a farle da guardia del corpo per puro caso: stavo andando a fare pipì, quando un altro collega mi ha chiesto di presidiare il locale. Senza avere il tempo di chiedere spiegazioni, ho raggiunto la soglia dello stanzino che ospitava un lettino, un tavolo con la cassetta dei medicinali, due sedie: tutto molto asettico, ma come dovrebbe essere un posto del genere, in fondo?

Ho fissato la collega per diversi secondi e mi sono avvicinata per capire se invece di riposare o dormire, fosse svenuta. Non sono riuscita, però, a valutare le sue condizioni perché sono rimasta a fissare la protuberanza che le si era formata sul lato destro della fronte, appena oltre il sopracciglio. Anche se un cerotto blu lo copriva, quello era davvero il bernoccolo più grande che avessi mai visto. Che diavolo le è successo?

*continua...*

# IL BERNOCCOLO

---

Non riesco a staccare gli occhi da quella forma tonda che pare crescere ogni volta che la collega inspira aria. Passano dieci minuti, forse qualcosa in più, ma la situazione non cambia: lei moribonda, io in stato di osservazione, come fossi uno scienziato che studia le reazioni delle cavie cui ha appena iniettato un siero speciale. Quando torno alla mia scrivania, riprendo il lavoro su excel, ma non sono realmente presente. Mi sento come paralizzata. Gli occhi, incantati, guardano lo schermo; credo di muovermi solo perché respiro. Forse accade questo quando viviamo un ricordo particolare. Forse il nostro corpo si muove al rallentatore perché la mente, in quel preciso istante, lancia segnali a ogni cellula per pescare quel ricordo prima che sfugga e diventi un qualcosa che ci fa pronunciare: «...Ho la sensazione di aver già vissuto una cosa simile».

Sono in ufficio con due colleghi che distano un paio di metri da me, lo schermo nasconde il mio viso. Non riescono a vedere l'espressione che emerge lentamente e lo preferisco, perché sento di voler quel momento tutto per me. Ripenso all'appartamento dove sono cresciuta. Terzo piano. Tricamere, due bagni. Salotto e cucina separati; lo spazio ideale per una famiglia con l'intenzione di allargarsi. Il corridoio che porta alle stanze si affaccia su un ingresso che collega salotto e cucina e lo spazio è ampio per una bambina di tre anni che vive di gioco e giocattoli. E mentre sono ancora in trance alla mia postazione di lavoro, mi vedo correre lungo il corridoio, sbucare sull'ingresso e fermarmi per prendere una gran rincorsa e spaventare tutti i presenti in cucina. I piedi calpestanto il pavimento di un marmo economico, gli occhi mirano alle persone impegnate in una conversazione, ma poco prima di raggiungerle mi ritrovo a urlare così forte che mi sembra di essere sul punto di esaurire la voce.

Quando riapro gli occhi la fronte, che percepisco dolorante e gonfia, è immersa in una ciotola di plastica rossa e, tra le lacrime che strabordano dagli occhi e le mie continue urla, vedo solo la mano della mia nonna materna che prova a darmi sollievo con un liquido che puzza da morire. Distolgo lo sguardo dallo schermo e sorrido ripensando a quel ricordo gioioso seppur tragico, perché è l'unico momento che ricordo di mia nonna. La nostra unica connessione. Nient'altro. E non so spiegarlo. L'unica certezza che ho, ora che ci penso, è che il bernoccolo della mia collega non è il più grande che io abbia mai visto.

FINE

# SCHEDA TECNICA

---

**GENERE:** Il racconto può essere classificato come narrativa contemporanea. Esplora temi quotidiani e personali, come il lavoro, i ricordi d'infanzia e le relazioni interpersonali.

**VOCE:** La voce narrativa è intima e riflessiva. La narratrice utilizza un linguaggio semplice e diretto, ma anche evocativo, per descrivere le sue osservazioni e i suoi ricordi. C'è un tono di curiosità e preoccupazione per la collega, mescolato a un senso di nostalgia e introspezione quando ricorda la propria infanzia.

**PUNTO DI VISTA:** Il racconto è narrato in prima persona. La narratrice è una collega che osserva e riflette sugli eventi e sui propri ricordi.

**FOCALIZZAZIONE:** La focalizzazione è interna, limitata alla prospettiva della narratrice. Vediamo e comprendiamo gli eventi e i pensieri attraverso i suoi occhi e la sua mente.

# EDITING

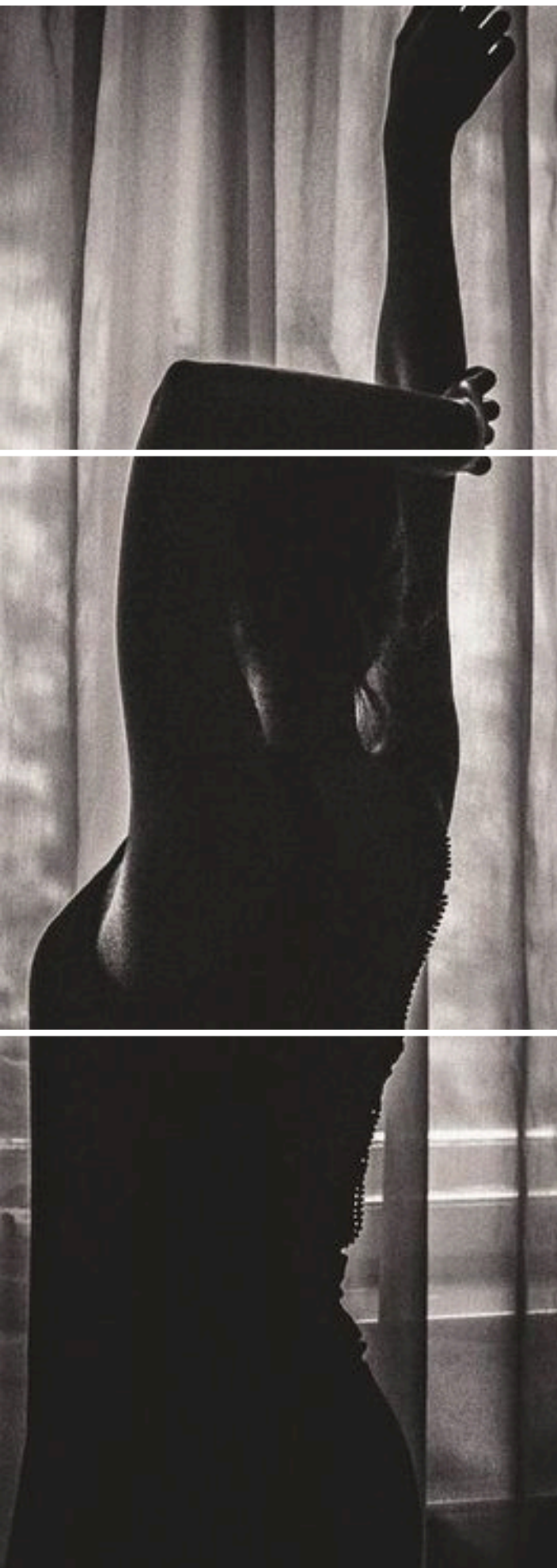
---

## NOTE DI EDITING DELL'EDITOR ALBERTO CAROLLO

Ben scritto, giocato sulla soggettiva del personaggio che vive l'esperienza. L'incidente della collega rievoca il ricordo della caduta da piccola. Il tutto condito da una buona gestione delle descrizioni e delle sensazioni/percezioni. Un racconto gradevole, il recupero del passato che scaturisce da un banale episodio del quotidiano.

Tecnica: non ho grandi cose da dirti, qui. Se non quando ti indico il termine "infermeria" che viene ripetuto tre volte. La lingua italiana ha il culto della variazione, perciò cambierei la seconda occorrenza con es. "mi ha chiesto di presidiare il locale" oppure "mi ha chiesto di sorvegliare la malata/paziente". In azzurro: "Constatate la cosa" è un'espressione brutta, io cambierei in "non sono riuscita a valutare le sue condizioni, il suo stato" o simili. "La mia mente mi ha paralizzato" non è corretto dal punto di vista fenomenologico; è la mente che si paralizza, che viene come dire "assorbita dall'evento" e perciò informa di sé anche il corpo e gli atteggiamenti/comportamenti. Meglio dire "sono come paralizzata" o "quel bernoccolo ha catalizzato la mia mente, non riesco a pensare ad altro". Espressioni simili, insomma. I piedi non "pestano" ma "calpestando".

**Analizza tutte le note di editing nel racconto**



# THE BUMP

*translation by Lucia Zaccherini*

It's the biggest bump I've ever seen!

My colleague is laying on a cot, resting in the infirmary next to the prototype room, where a dozen seamstresses are busy sewing couture garments; or maybe she's asleep, I haven't the faintest idea!

I found myself acting as her bodyguard by pure chance. I was going to the toilet when another colleague asked me to guard the room. Without having the time to ask for an explanation, I reached the threshold of the small room that housed a cot, a table with a medicine box, and two chairs. All very dull, but how should such a place be, after all?

I stared at my colleague for several seconds and moved closer to see if, instead of resting or sleeping, she had passed out. However, I couldn't assess her condition because I kept on focusing on the bump that had formed on the right side of her forehead, just above her eyebrow. Even though a blue patch covered it, that was truly the biggest bump I had ever seen! What the hell had happened to her?

*to be continued...*

# THE BUMP

---

I can't take my eyes off that round shape that seems to grow every time my colleague breathes in. Ten minutes pass, maybe a little more, but the situation doesn't change: she looks half dead, I'm in a state of observation, as if I were a scientist studying the reactions of the guinea pigs that have just been injected with a special serum. When I get back to my desk, I resume my work on Excel, but I'm not really there. I feel like I'm paralyzed. My eyes stare enchanted at the screen; I think I'm moving only because I'm breathing. Perhaps this happens when we experience a particular memory. Maybe our body moves in slow motion because the mind, at that precise moment, sends signals to every cell to retain that memory before it slips away and becomes something that makes us say: «I have the feeling of déjà vu».

I am in the office with two colleagues who are a couple of feet away from me, the screen hides my face. They can't see the expression that is slowly appearing, and I prefer it, because I want that moment all to myself. I think back to the apartment where I grew up. Third floor. Three bedrooms, two bathrooms. Separate living room and kitchen; the perfect environment for a family planning to expand. The hallway leading to the rooms overlooks an entryway that connects the living room and the kitchen, and the space is wide enough for a three-year-old girl who lives for playing funny games. And while I'm still in a trance at my workstation, I see myself running down the hallway, popping up in the doorway, ready to take a big run-up and startle everyone in the kitchen. My feet are stomping on the cheap marble floor, my eyes are taking aim at people engaged in a conversation, but just before I reach them, I find myself screaming so loudly, I feel like I'm about to lose my voice.

When I open my eyes again, my forehead, which I feel to be sore and swollen, is submerged in a red plastic bowl and, between the tears overflowing from my eyes and my constant screaming, I only see the hand of my maternal grandmother trying to soothe me with a liquid that stinks. I look away from the screen and smile as I think back to that joyous but tragic memory, because it is the only moment I can remember about my grandmother. Our only connection, nothing else. And I can't explain it. The only thing I know for sure, now that I think about it, is that my colleague's bump is not the biggest one I've ever seen!

THE END